Al largo di St. George Grenada

La «Bianca C.» ieri è colata a picco Inchiesta della Marina mercantile

Una fregata britannica ha rimorchiato al largo il piroscafo in fiamme per impedire che ostruisse l'imboccatura del porto - La nave era coperta da un'assicurazione di cinque miliardi di lire - I controlli effettuati dal Registro navale

ST. GEORGES GRENADA (Antille), 24 — Alle ore 11 di oggi (circa le 17 ora italiana) il transatlantico italiano «Bianca C» è affondato al largo di Point Saline, nella baia di St George dopo che le fiamme, scoppiate a bordo della nave domenica mattina avevano completato la propria opera.

Sino all'ultimo si è tentato in tutti i modi di salvare la nave. La «Bianca C.» nella mattinata era stata presa a rimorchio da una fregata della marina da guerra britannica, la «Londonderry», ed accostata a una spiaggia vicina allo scopo di impedire che l'affondamento del piroscafo ostruisse lo ingresso alla zona principale di attracco del porto.

L'affondamento si è verificato mentre il rimorchio era ancora in corso.

In un primo tempo il capitano Crevato, comandante della nave, non aveva acconsentito al provvedimento; aveva poi cambiato idea e l'operazione era iniziata alle 9 di stamani (ora italiana).

Sempre in mattinata il capitano comandante della nave aveva inviato alla società armatrice il seguente telegramma: «Nave totalmente bruciata. Lento appoppamento. Probabile vie d'acqua non constatate per impossibilità salita a bordo dato eccessivo calore et continuazione incendi minimi in varie zone. Sbandamento a destra 12 gradi con pescaggio poppa 28 piedi, un poll'ce lettura lato sinistro. Sovrastrutture et emmiera sprofondate interno nave. Richiesta eventuale assistenza pompe Trinidad che ha declinato. Stop. Crevato».

Il dramma dunque si è compiuto.

Nelle prime ore del mattino l'ispettore generale della compagnia «Costa» per il Sud America, signor Romolo Lanzoni, aveva sorvolato con un aereo all'uopo noleggiato il relitto della nave ed aveva successivamente comunicato che l'intensità del fuoco era sensibilmente diminuita e che in apparenza la nave non sembrava correre immediato pericolo di affondamento. Per quanto riguarda la situazione dei dodici feriti è stato ulteriormente confermato che le loro condizioni sono più che soddisfacenti. Uno solo di essi, il marittimo romano Antonio Belcastro, è stato accompagnato dal medico di bordo della «Bianca C.» da Dim a Caracas, da dove rientrerà in Italia, in aereo. Gli altri 200 passeggeri — 140 sono già in viaggio alla volta dell'Italia con l'«Amerigo Vespucci» — e l'equipaggio, si imbarcheranno questa sera alle 19 (corrispondenti alle 15 locali), sul transatlantico «Sorrento» appositamente dirottato dalla società armatrice. L'unità farà uno scalo straordinario alle Barbados per consentire di sbarcare a tutti quei passeggeri che desiderano rientrare in Venezuela.

Per essi la società armatrice genovese ha predisposto il nolo di aerei speciali che li condurranno a La Guaira.

A St George si è recato anche il console generale d'Italia, che si è interessato alle condizioni dei passeggeri e dell'equipaggio. Per quanto riguarda lo svolgersi delle operazioni di abbandono della nave l'ispettore Lanzoni ha avuto parole di elogio per il comportamento dell'equipaggio che, con la sua capacità ed il suo sacrificio, è riuscito a far sì che tutte le persone a bordo dell'unità potessero abbandonare la «Bianca C.» con ordinata calma, servendosi delle dieci lance di salvataggio e lanciando il minimo panico personale.

Il comandante della «Bianca C.», capitano Francesco Crevato, è stato l'ultimo ad abbandonare la nave, che ha continuato a seguire nella sua lente agonia, mentre nello specchio acqueo circostante con una motobarca.

Come abbiamo già detto la motonave «Vespucci» alle 15.15 di ieri (ora locale) è giunta a Saint George ripartendo poi alle 20 con rotta per Trinidad e, dopo aver imbarcato 14 passeggeri di classe unica, 125 di classe turistica, e il terzo commissario di bordo, Dino Emanuelli. Tutti godono ottima salute. I restanti passeggeri hanno manifestato il desiderio di ritornare a La Guaira. Essi e l'equipaggio verranno imbarcati sul «Sarrento», pure in rotta per Saint George.

Essa getterà le ancore questo pomeriggio, davanti alla città di St George, a poca distanza dallo scafo bruciato ed inabbicato, non soltanto tutti i membri dell'equipaggio rimasti incolumi ma i dodici marinai rimasti leggermente ustionati in seguito all'incendio.

Di questi si conoscono, per ora, solo tre nominativi, si tratta di tre secondi macchinisti: Vincenzo Cuccaro, abitante a Torre del Greco, in Viale Martiri d'Africa 15, Antonio Belcastro, abitante a Roma, in via Fontebuono 19 e Renato Soldini, abitante a Nervi, in via alla Chiesa 2.

Interrogazione alla Camera

I compagni on.li Adamoli, Macchia e Vidali hanno presentato ieri un'interrogazione al ministro della Marina mercantile «in relazione al naufragio nel Mar delle Antille della «Bianca C.», che se ha ancora una volta fatto emergere lo spirito di sacrificio degli equipaggi e i sentimenti di solidarietà fra la gente del mare, ha d'altra parte profondamente colpito l'opinione pubblica proponendo in forma drammatica i problemi della sicurezza della navigazione, per conoscere i dati di fatto in possesso delle autorità governative sulle cause dirette o indirette del disastro, se corrispondono al vero le notizie pubblicate dalla stampa sulla vetustà degli apparati motori e se avare precedenti che avrebbero dovuto imporre più rigorosi controlli e le risultanze degli accertamenti sul rispetto da parte del Registro Navale Italiano delle norme e delle procedure stabilite per garantire la sicurezza della navigazione».

BOCCA DI MAGRA — Il parroco don Marcello Gonzales conforta Nuccio Ferrari, il figlio di Umberto Ferrari, il fuochista della «Bianca C» perito nel disastro (Telefoto)

L'inchiesta

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 24 — *Ad otto milioni di dollari (cinque miliardi di lire) ammonta l'assicurazione che copre la* Bianca C., *la motonave della «Linea Costa» ormai perduta al largo delle Antille. Gli armatori, per non perdere gli affari che loro procura la linea che collega l'Italia con il Centro America distoglieranno sicuramente una unità, attualmente in servizio con il Sud America, per destinarla a rimpiazzare l'unità affondata.*

Alla società non è ancora pervenuto l'elenco nominativo dei dodici feriti, tutti appartenenti all'equipaggio. Un messaggio in tal senso era stato inviato al comandante dell'Amerigo Vespucci durante la sosta di quel piroscafo alle isole di Grenada per l'imbarco dei passeggeri. Se ne attende quindi, di ora in ora, la risposta.

La moglie e la madre del secondo ufficiale Rodizza — perito nel naufragio — non sono state ancora informate della sorte toccata al loro congiunto. Sono entrambe sofferenti: la moglie dell'ufficiale — i due si erano sposati dieci mesi fa — attende un bimbo, la madre è malata di cuore.

Si è appreso nel frattempo che la salma di Natale Rodizza, non ha potuto essere imbarcata sulla Vespucci in quanto debbono ancora essere sbrigate alcune formalità burocratiche.

Alla «Linea C.» si conferma comunque che la salma verrà traslata in Italia al più presto possibile.

Non è stato ancora ritrovato il corpo del fuochista Umberto Ferrari.

Sul disastro intanto il Ministero della Marina mercantile ha aperto un'inchiesta. Negli ambienti competenti si fa rilevare che le navi iscritte al Registro navale italiano debbono essere per legge, sottoposte, — ogni quattro anni — a una speciale visita di classificazione. L'armatore ha la facoltà di decidere se la revisione generale della sua nave debba essere eseguita in una sola volta — nel corso del quadriennio — oppure progressivamente.

La Bianca C. *era stata sottoposta a visita speciale nell'aprile 1959. Quella revisione confermò alla nave il riconoscimento della maggiore classe di navigazione, cioè la «100-A-1 L».*

Scoperto dalla Guardia di Finanza

Colossale contrabbando di prodotti petroliferi

Oleodotti aerei e sotterranei per non pagare le imposte - Quaranta denunciati - L'evasione fiscale realizzata su oltre cinquemila tonnellate di benzina

Una colossale operazione contro il contrabbando di prodotti petroliferi è stata portata a termine dal Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma.

L'operazione — iniziata presso una società petrolifera lombarda nel maggio dello scorso anno ed estesa successivamente ad altre quindici aziende similari — si è conclusa infatti con la trasmissione all'autorità giudiziaria di un voluminoso rapporto a carico di quaranta persone per illecito traffico di oltre cinquemila tonnellate di benzina, gasolio, olio combustibile e petrolio, nonchè per associazione a delinquere, falsi, frode in commercio e altri reati.

A 367 milioni di lire ammontano le sole evasioni all'imposta di fabbricazione dovuta sui prodotti petroliferi; anzidetti e fino ad un massimo di oltre tre milioni di e mezzo di lire le multe irrogabili.

Tre impianti di deposito di carburanti e lubrificanti, una autocisterna e ingenti quantitativi di olio combustibile sono stati posti sotto sequestro. Il meccanismo che gli evasori avevano posto in azione era tra i più ingegnosi.

Tutti gli imputati erano dirigenti di alcune raffinerie. Nell'ambito di queste aziende stazionava giorno e notte un reparto della Guardia di Finanza che prende nota dei quantitativi di carburante in uscita per poi tassarli applicando su di essi l'imposta di fabbricazione dovuta. Se si riesce a far uscire il carburante sotto il naso delle Finanze senza che questo se ne avvedano i guardiani, realizzabili sono indubbiamente ingentissimi.

Detto fatto i signori alla questione avevano messo in piedi due sistemi, per evadere il fisco. Il primo era costituito da tubature «volanti» o mobili che dir si voglia, che sorvolando i muri di cinta delle raffinerie permettevano la fuoriuscita del carburante dagli opifici senza che esso venisse tassato. Il secondo era costituito da una rete «sotterranea» di condotti, veri e propri oleodotti privati, che servivano allo stesso scopo.

Per un reato del genere il codice penale prevede anche la reclusione.

Staremo a vedere.

Evangelici censimento e parrocchie

Il Consiglio federale delle chiese evangeliche d'Italia, nella assemblea svoltasi a Roma negli scorsi giorni, ha preso atto dello stato di disagio in cui si sono venuti a trovare gli evangelici di ogni parte d'Italia in occasione del censimento a causa della voce relativa alla «circoscrizione parrocchiale». Il Consiglio rileva che la «circoscrizione parrocchiale» non rientra tra quelle dell'amministrazione dello Stato e che a mezzo del censimento è stata in tal modo esercitata una pressione confessionale indiretta sulla generalità della popolazione.

UN EMIGRATO ALLA MOGLIE

"Sei fedele? Tagliati un dito,,

COSENZA, 24 — *Il solito anonimo ci scrive che la moglie di un certo un po' zoppo, Lui ci crederà o non ci crederà, è solito tagliarsi la testa del dito mignolo della mano sinistra in segno di «fedeltà». Fatti suoi, ci verrà da dire — se non fosse che il fatto è stato commentato con una certa ironia in paese. Fatto sta che quella notizia, corredata di nomi, che di solito commentiamo sorridendo, ci è arrivata seriamente. E poiché è accaduta, non ci resta che commentarla. Proseguiamo: pensa e cominciò a scrivere «Cara Anna, mi raccontano di te questo e quest'altro. Se, io non ci credo, una in tondo. Dimmi perciò una parola del tuo amore. Taglia, taglia della mano sinistra e spedisci, consegna per pacco postale. Allora, sarò certo della tua fedeltà».*

Il povero Anna Bernardo fu tentato a credere che il marito fosse impazzito per il cambiamento di clima. Ma le lettere continuarono ad arrivare e le chiese se modificando le carte di commercio e pensarci sopra un tanto che non le guardi e indichi un «O» tagliato. Il dito non è lo no dovrà bagnare di sangue una mano. Finalmente il marito «Sei cieca, oppure abbozzato, il dito ai sa dato, con una cesoietta sulla tolvanie e scritto «Fedele qui». Ma non era ancora finita. Il povero infelice, tagliato il dito, lo mise in busta e, nel evidente tentativo di ricondurre la moglie per mano.

Ed così ieri, una mattina, Anna Bernardo si presentò in Procura e raccontò tutto. Il processo come abbiamo detto, si farà tra breve. «conoscerà» — sono le imprese con che poveracci sulle spalle del marito tanto sospettoso e tanto geloso.

Mentre la domanda di revisione del processo è giunta ad Ancona

La grazia per l'ergastolano di Fossombrone chiesta a Gronchi

Non esistono prove e il processo fu costruito su elementi indiziari — Le dichiarazioni della sorella dell'ergastolano

La domanda di revisione del processo che condannò alla fucilazione e poi all'ergastolo Giambattista Vallemani è pervenuta ieri alla Procura della Repubblica di Ancona che dovrà svolgere gli accertamenti del caso. La magistratura di quella città manderà poi gli atti della istruttoria alla Corte di Cassazione. Se Sestilio Meriggiola che con la firma apposta ad un verbale fece condannare all'ergastolo l'allora ventitreenne contadino di Fabriano confermerà la sua dichiarazione, allegata dall'avv. Lirio Buccino alla richiesta di revisione, non vi è dubbio che il parere della Suprema Corte dovrà essere favorevole.

L'avv. Buccino, in attesa dell'inizio della nuova fase di indagini ha avanzato al Presidente della Repubblica una domanda di grazia per l'ergastolano.

Il penalista, dopo aver ricordato i fatti da noi già ampiamente esposti ieri, ha scritto: «A carico del Vallemani non furono presentate prove di alcun genere e l'accusa si basò su elementi indiziari di scarso valore probatorio facilmente confutabili, e su una pretesa confessione dell'imputato avallata da testi, che ora hanno ritrattato la loro primitiva posizione. Il dibattimento avvenne con procedura «direttissima» e l'imputato venne difeso d'ufficio, senza mezzi per un giudizio in Cassazione, e senza la possibilità di far valutare meglio le sue ragioni in un giudizio d'appello, allora inesistente».

«Con una condanna del genere — si legge ancora nella domanda di Grazia — il Vallemani ha scontato 30 anni di durissima pena ed ora malato di cuore. A nome del fratello di lui, Augusto Vallemani, mi permetto di chiedere per il prevenuto la grazia. Ho la certezza che tale clemenza invocata potrà essere concessa al povero Vallemani, sia per tutte le ragioni esposte nel ricorso, per la revisione del processo, che faranno certamente scaturire l'innocenza di lui, e sia per l'ottima condotta mantenuta durante la sua lunga detenzione».

In una casetta in via Ispororo di Carace, a Roma, abita Assunta Vallemani, la sorella dell'ergastolano. La donna per la quale, come si sostenne 30 anni fa, Giambattista avrebbe ucciso l'altra sorella Elisa che aveva scoperto la loro relazione.

Assunta è una donna piccola, di una sessantina d'anni, e ne dimostra forse qualcuno di più. Quando abbiamo bussato alla sua porta ci ha aperto e, per prima cosa, ci ha ringraziati. Una vicina di casa, ieri mattina, le aveva portato «l'Unità» e gliela aveva anche letta, perchè lei è analfabeta. «Mio fratello non ha ucciso Elisa — ci dice — e fra me e lui non vi fu mai nulla».

La donna ricorda gli avvenimenti come se fossero accaduti pochi giorni fa: «Il giorno che Elisa fu uccisa — continua, e un velo di commozione le soffoca la voce — Giambattista tornò a casa e si mise a dormire perchè era stanco. Io ed Elisa uscimmo, lei andò da una parte e io da un'altra. Qualche ora dopo, vicino al porcile, trovai mia sorella: aveva le vesti sollevate fin sul volto e i capelli strappati, come se qualcuno avesse tentato di violentarla. Corsi a casa gridando e mi gettai tra le braccia di mia madre dicendo che avevano assassinata Elisa. Un attimo dopo la casa era sottosopra: nessuno sembrava credere a quanto era successo. Giambattista si svegliò e, saputo della disgrazia, scoppiò in lacrime. Voleva molto bene ad Elisa, come tutti».

Poche ore dopo, al dispiacere per l'uccisione della cognata, si aggiunse per il Vallemani anche l'accusa di averla soppressa. Giambattista è stato arrestato e il giovane fu denunziato per omicidio. Mio fratello Augusto vide Giambattista al termine di un interrogatorio. Era tutto una piaga — esclama la donna — Volevano che confessasse. Ma lui non aveva ucciso! Il maresciallo non volle sentire ragioni, eppure in paese tutti pensavano che fosse stata un'altra persona a sparare ad Elisa».

Assunta Vallemani ha anche il nome di quello che le pensa sia il vero assassino di sua sorella, «ma nessuno volle mai interrogarlo. Forse avevano paura, perchè era uno di quelli che comandavano. Preferirono mettere dentro mio fratello».

ANDREA BARBERI

Un altro errore giudiziario evitato per il rotto della cuffia

Innocenti quattro «certi assassini»: la vera responsabile si è costituita

E' una ragazza di 17 anni: l'anno scorso, in provincia di Nuoro, uccise a coltellate un pastore

CIVITAVECCHIA, 24 — Da un anno, a Nuoro, quattro uomini sono in galera per omicidio: le accuse contro di loro erano ritenute fondate, il processo doveva svolgersi entro pochi mesi [illegible] a Montalto di Castro [illegible] gazza si è accusata del delitto, e ha offerto le prove della sua colpevolezza.

L'hanno messa in carcere, «in attesa di [illegible]» e gli innocenti non sono stati ancora scarcerati.

La giovane si chiama Lucia Piluzzi, e ha 17 anni. L'anno scorso, abitava a Siniscola, in provincia di Nuoro, con i genitori contadini, e conduceva una vita [illegible] tissima. Un giorno, non ricorda quale, andò in paese per sbrigare alcune faccende. Tornando a casa, incontrò un pastore di 54 anni, Antonio Piredda, che conosceva appena. L'uomo non godeva buona fama [illegible] co accuratamente di [illegible] lo. Ma non [illegible] Così, il Piredda le si avvicinò e cominciò a corteggiarla. I due stavano costeggiando un boschetto, vicino a un piccolo corso di acqua, quando fu l'aggressione. Lucia non ha voluto precisarne le [illegible] stanze.

Ritornata a casa in preda alla disperazione, la giovane non parlò con nessuno dell'accaduto. Nei giorni che seguirono, resasi conto della gravità dell'atto che aveva subito, cominciò a maturare l'idea della vendetta. Tuttavia si sposò. Col marito, stette solo una notte: si trovò «in mezzo a una strada», ripudiata per il «grave disonore». Allora, pensò al delitto.

Passarono due settimane. Il 23 agosto, Antonio Piredda arrivò nuovamente. Lucia che ritornava a casa, dopo aver fatto alcune compere al mercato, senza [illegible] terminò. Lo invitò ad appartarsi con lui nel boschetto. La ragazza aveva [illegible]. Nella borsa che aveva con sè, c'era un [illegible] col [illegible] coltello appena l'uomo l'ave[illegible] toccata, lo avrebbe colpito. E, sulla strada del fiume, quando il pastore tentò di abbracciarla, le, afferrò l'arma e la usò per 18 volte. Il Piredda non [illegible] tentò di difendersi o di fuggire. Lucia ne trascinò poi il cadavere vicino a una cunetta laterale e lo nascose sotto una spessa coltre di [illegible]. Quindi fece ritorno a casa.

Qualche giorno dopo, i familiari del Piredda diedero la scomparsa del loro congiunto ai carabinieri, che cominciarono le ricerche, effettuando battute in tutta la zona. Ci vollero settimane per ritrovare il corpo del pastore. Subito dopo, gli investigatori arrivarono alle due piste: sul movente del delitto (omicidio per vendetta o per motivi [illegible]) e sull'assassino (entrambe [illegible] fate da precedenti del morto, che aveva partecipato a una rapina in danno di alcuni pastori di Fonni). I carabinieri ritennero che le persone coinvolte avevano voluto vendicarsi e, seguendo diverse tracce, un mese e mezzo dopo denunciarono e arrestarono [illegible] del Piredda, Francesco, di 65 anni, Paolino Cano, di 28, Giovambattista Patte[illegible], di 24, tutti di Siniscola, e Salvatore Mureddu, di 23 anni, di Fonni. I quattro furono associati nel carcere di Nuoro.

Intanto Lucia Piluzzi, la vera assassina, aveva lasciato pochi mesi la casa, si era tolta la Sardegna e aveva raggiunto Roma. Qui trovò lavoro come domestica presso una famiglia e certo anche di rifare una vita [illegible] tale. Ieri, [illegible] un giovane sardo, che [illegible] di suo carattere [illegible] e di [illegible]. Per [illegible] ancora una volta sola e [illegible] la ragazza raggiunse Santa Marinella. Voleva impiegarsi come contadina. Voleva coltivare [illegible] ma non trovò lavoro. Passò allora a Tarquinia e visitò molte case coloniche, sempre con la speranza di trovar lavoro [illegible] vente.

Ieri, la giovane [illegible] raggiunto Montalto di Castro: non aveva più un soldo in tasca ed era affamata. Per strada, ha incontrato un [illegible] tuttricale dei carabinieri, il maresciallo Pompili, e gli si avvicinò. «Devo parlarle, mi fatto capo» [illegible] gli ha detto. E' stata ascoltata: «Ho ucciso un uomo — ha confessato al [illegible] — l'uomo che aveva appoggiato di me. Sono venuta qui per dire la verità».

La caserma è venuta fuori tutta la storia. Oggi, Lucia Piluzzi è stata portata sotto scorta a Civitavecchia ed è stata interrogata dal giudice istruttore: ha confermato. Contro di lei, non c'è ancora il mandato di cattura. Le [illegible] hanno a Nuoro, [illegible] lo, per il supplemento di inchiesta. Poi, finalmente, i quattro innocenti potranno tornare a libertà: [illegible] la ragazza non sapeva nulla.

Gustavo scopre una città

SAN GIOVENALE (Viterbo) — Stanno venendo alla luce i resti di un antichissimo e finora sconosciuto centro di civiltà italica. Gli scavi, condotti da sei anni in qua dall'Istituto svedese di studi classici di Roma, hanno visto anche la partecipazione appassionata di Gustavo Adolfo di Svezia. Nella foto il re svedese intento al suo lavoro di archeologo

Ieri al «Palazzaccio»

Condannato a 13 anni l'appuntato omicida

Salvatore Pastorello, l'appuntato di PS che uccise l'amante Giuseppina Bardia, era stato condannato a 13 anni di reclusione con le [illegible] generiche e [illegible] della provocazione. Il grave fatto di sangue avvenne a Via della Lucchina il 18 aprile dello scorso anno e fu il dramma[illegible] epilogo di una serie di liti e di scenate avvenute tra i due amanti.

Il Pastorello si era separato dalla moglie ed era andato a vivere con la Bardia, portando con sè uno dei due figli. La donna maltrattava il ragazzo facendolo segno alle accuse più assurde. Il 18 aprile essa giunse ad incolpare il figlio della amante di averle sottratto 5.000 lire e minacciò di denunziarlo. L'agente di PS, dopo una lunghissima scenata esplose contro la Bardia, un colpo di pistola [illegible] poi rivolta contro se stesso. La donna morì poco tempo, mentre il Pastorello non ostante fosse ridotto in gravi condizioni, riuscì a guarire.

Il PM aveva chiesto per l'imputato la condanna a 16 anni di reclusione.

PROCESSO REBECCHINI — E' proseguito in tribunale il processo per il crollo di palazzo Vitellesco che causò l'morte di due donne: Rosita Zolli Zannini e Flora Casadei, impiegate della UTET. Ha parlato l'avv. Fernando Giovannini, difensore di Gaetano Rebecchini, figlio dell'ex sindaco di Roma. Il legale ha sostenuto che nel crollo non vi è nessuna responsabilità da parte del suo assistito. Avrà l'avv. Arturo Fajani Ferrari, per l'Agostino Zolli, ha chiesto l'assoluzione del suo cliente. Oggi parleranno i difensori e si avrà la sentenza.

Nella passata udienza per i 5 imputati, il PM dottor Paolucci, chiese la condanna a 3 anni di reclusione ciascuno.

CITATO - LO SPECCHIO — Il direttore del settimanale «Lo Specchio» è stato citato da un ragioniere di Perugia, Renato Forgione, assistito dall'avv. Maurizio di Pietropaolo, dello studio Cassinelli. In un articolo del periodico il ragioniere era stato accusato di far parte di un gruppo di presunti usurai.

Dai carabinieri a Firenze

Fermato un ex poliziotto per l'assassinio della suora

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 24 — La [illegible] di polizia è stato fermato dalla squadra mobile della polizia giudiziaria dei carabinieri per il delitto di Santa Maria Nuova.

Si tratta di Gualtiero Mancaruso, ha 40 anni, abita in Borgo Pinti 66 e è sposato con due figli. Il Mancaruso si è dimesso dalla polizia il 10 ottobre e sarebbe dopo essere stato per circa due mesi in convalescenza. All'epoca del delitto di suor [illegible] nella vita Irma Fossassi, [illegible] Mancaruso era ancora in forza alla questura di Firenze.

Per due anni ha svolto il servizio di ascolto presso l'ufficio di pubblica sicurezza nell'ospedale di Santa Maria Nuova. Il fermo dell'ex agente è stato autorizzato dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Cantagalli: a carico del Mancaruso fino a questo momento non vi è alcuna specifica accusa. Il Mancaruso nel corso di un [illegible] interrogatorio [illegible] avvenuto la notte scorsa negli uffici della mobile alla presenza del dottor Amato e del maggiore Alessi, sarebbe caduto in alcune contraddizioni mostrandosi incerto alle domande degli inquirenti.

Soprattutto, l'ex agente di polizia non avrebbe saputo giustificare certe sue presenze all'interno dell'ospedale durante i due mesi della convalescenza. Inoltre, da alcune indiscrezioni trapelate dagli ambienti della polizia, il Mancaruso era stato diffidato a recarsi all'ospedale.

Sempre nel corso delle indagini gli investigatori, che si orientavano verso l'ipotesi del delitto perfetto, controllarono la posizione dell'agente. Mancaruso il quale per due anni aveva svolto l'attività presso l'ospedale. Interrogato la prima volta, l'ex agente di polizia dichiarò che la sera del delitto aveva assistito a uno spettacolo televisivo; egli però, interrogato successivamente, non avrebbe saputo fornire alcuna indicazione sullo spettacolo. Rimane da accertare le sue presenze all'interno dello ospedale, il Mancaruso fornì più o meno spiegazioni plausibili.

Rimane anche che egli è stato fermato la sera del delitto all'ospedale di S. Maria Nuova dove lo avevano trovato gli agenti poco dopo che era stato scoperto il crimine. Infatti, dopo un prolungato interrogatorio, il Mancaruso veniva fermato per indagini dalla polizia giudiziaria. Il punto più stretto riserbo viene mantenuto circa i motivi che hanno spinto il magistrato ad autorizzare il fermo.

Il delitto ad Arzano

Ladro ucciso dal capobanda

ARZANO, 24 — Il ventenne Pietro Pianghuolo — ritrovato cadavere venerdì scorso in un pascolo alla periferia di Arzano — è stato ucciso e poi gettato nel canale dal capo di una «banda» di ladri alla quale si era aggregato. Queste le conclusioni delle indagini compiute dai carabinieri di Casoria.

L'omicida — Rocco Borbone, di 24 anni, da Calabritto di Avellino — e i tre componenti della «banda» che avevano fatto da spettatori all'efferato delitto — Tommaso De Luca, di 22 anni, da Torre Annunziata, Giovanni Maliardo, di 17, di Giugliano, e Francesco Lo Sacco, di 16, di S. Felice a Cancello — sono stati arrestati dai carabinieri sul piazzale della stazione centrale di Napoli.

Il delitto è stato deciso da una «spedizione punitiva» del Borbone nei confronti del Pianghuolo che, in un primo tempo con l'appoggio del Maliardo, aveva abbandonato la banda rifiutando di spartire il bottino di un enesimo «colpo».

Scovato in un parlatorio nei pressi del canale dal «capogang» e dai suoi affiliati, il giovane ladro è stato interamente aggredito a furia di pugni, ridotto in fin di vita e quindi gettato privo di sensi nelle acque del canale.